

## Il commento

### Pil a quota 0,1%

# L'Europa ferma è di ostacolo al mondo intero

**Marco Fortis**

Come nelle attese, il Pil italiano arretra congiuntamente di un altro 0,1% nel terzo trimestre e quello tedesco aumenta soltanto di un misero 0,1% che non è certo il passo della locomotiva che vorrebbe essere. Mentre il Pil francese cresce un po' di più dello 0,3%, ma soltanto perché rimbalsza statisticamente grazie anche a una bella iniezione di spesa pubblica in deficit (+0,8%) e dopo che il secondo trimestre è stato rivisto al ribasso a quota -0,1%.

Dunque l'Eurozona con i suoi tre Paesi più importanti è drammaticamente ferma, con uno sviluppo economico inchiodato allo zero virgola.

Galoppa invece chi non si tarpa le ali da solo con i decimali dell'austerità e dei vincoli di bilancio, come fanno gli Stati Uniti (+0,9% nel terzo trimestre secondo l'Eurostat) e la Gran Bretagna (+0,7%), che pure hanno debiti pubblici analoghi se non più alti di quelli dell'area della moneta unica. Si potrebbe dire che chi di decimali colpisce (sui bilanci statali, accanendosi in particolare su quello italiano, come fa Bruxelles) di decimali perisce (su Pil e occupazione). Si aggiungano le tensioni tra Russia e Ucraina, la guerra di sanzioni ed embarghi tra Bruxelles e Mosca, e il loro impatto sull'export, e la frittata è fatta.

Non sorprende che al vertice del G-20 di Brisbane l'area euro sia la grande imputata. Mentre i commissari europei sono ostinatamente convinti che il fiscal compact sia il modello vincente per trasformare il futuro del nostro continente in una improbabile età dell'oro (e la Bundesbank non perde occasione per ostacolare l'azione espansiva di Mario

Draghi alla Bce), il Fmi e il governo americano hanno già più volte sferzato i vertici europei e la Germania perché rilancino investimenti ed occupazione. Senza i quali la crescita dell'Eurozona non ripartirà e gli scolastici rapporti deficit/Pil e debito/Pil non miglioreranno, vanificando in tal modo anche gran parte degli sforzi dell'austerità.

Un'Europa ferma ostacola la crescita di tutto il mondo, perché il traino degli Stati Uniti da solo non basta mentre la domanda interna europea fiacca sta frenando persino l'esuberante export cinese. L'economia globale è ormai totalmente interconnessa e non può permettersi di avere un importante ingranaggio come l'Uem bloccato per un tempo così incredibilmente lungo. La temuta «decade perduta» europea sarà quindi il convitato di pietra al summit australiano. E i 300 miliardi promessi dalla Commissione guidata da Jean-Claude Juncker non potranno ancora restare a lungo solo un progetto vago.

L'Istat intanto ha rivisto le serie storiche del Pil italiano, che nel primo trimestre 2014 è risultato stazionario (anziché in calo dello 0,1% come nelle precedenti stime), è diminuito dello 0,2% nel secondo trimestre (dato confermato) ed è sceso nel terzo in base alle stime preliminari diffuse ieri dello 0,1%, come già detto. Ciò permette di contenere la variazione acquisita sinora nell'anno in corso a un -0,3% che è in linea con le previsioni del governo per il 2014.

Una nota positiva nel terzo trimestre è venuta dai servizi. Infatti, l'Istat stima che il terziario abbia fatto registrare una crescita del suo valore aggiunto. Il che potrebbe far supporre che anche l'occupazione di questo settore si sia finalmente un po' ripresa.

Ciò sarebbe molto importante perché potrebbe significare una definitiva svolta sul mercato del lavoro, dove gli addetti dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura erano già in crescita.

Dopo il balzo complessivo degli occupati di settembre si spera che la tendenza di creazione di nuovi posti di lavoro prosegua ad ottobre, mese di cui conosceremo i dati tra pochi giorni, unitamente a quelli sugli occupati del terzo trimestre distinti per settori e macroaree geografiche. Il puzzle della ripartenza dell'economia italiana aspetta che si incastrino pazientemente tutti i tasselli di un mosaico che comincerà a delinearci con chiarezza soltanto se l'occupazione riprenderà finalmente in tutte le sue componenti settoriali (edilizia compresa) e geografiche (dove il Sud è il più lento a guarire).

Su queste basi, Commissione europea permettendo, dato che siamo in attesa del suo via libera alla nostra Legge di stabilità, sarà cruciale l'agire simultaneo di più leve: la conferma degli 80 euro in più in busta paga, il decreto Poletti e lo Jobs act, il taglio della componente lavoro dell'Irap, gli incentivi fiscali alle nuove assunzioni e gli effetti della nuova legge Sabatini sugli investimenti in macchinari. Se tutto andrà bene, dopo un inverno lungo quasi sette anni, l'economia italiana potrà assaporare quasi incredula un primo timido raggio di sole nella primavera del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

